

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1750

Accianzano Re di Natti

J. P. Mose

S. Goldoni

M. de Riviere

di pag. 47-

Riviere nel verso atto dall'altro
fatto nel corrente 1750. -

Maria Cornaro

di degli alquanti.

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

7

NO

M.

178. 11.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

417

MILANO

BRAIDENSE

949

ARCIFANFANO

RE DEI MATTI.

DRAMMA COMICO PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO

Pastor Arcade.

Da rappresentarsi nel Teatro GIU-
STINIANI di S. MOISE'

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO MDCCCL.



I N V E N E Z I A , M D C C C L

Presso Modesto Fenzo .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARCIFANFANO Rè de' Matri.

Il Sig. Francesco Baglioni.

Madama Gloriosa

La Sig. Catterina Tedeschi.

Mal Governo Pazzo prodigo.

La Sig. Cattarina Flavide tta la Guantarina Virtuosa della Principessa S. Croce.

Madama Simplicina

La Sig. Costanza Rosignoli Carattoli

Sordidone Pazzo avaro.

Il Signor Alessandro Renda.

Madama Garbata

La Sig. Livia Grandis.

Furibondo Pazzo Colerico.

Il Sig. Francesco Carattoli.

Li Balli sono d' invenzione , e direzione del Sig. Francesco Fabris.

4
MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna deliziosa con Collina amena in prospetto, adornata di varj alberetti, e da un lato veduta della Città con porte, che introduce nella medesima. Trono da un lato, e Tavolino, e Sedie.

Camera nel Palazzo dell' Arcifanfano.

ATTO SECONDO.

Camera sudetta

Sala Reale con varie gabbie di Ferro.

ATTO TERZO.

Campagna remota in poca distanza dalla Città

Sala dell' Arcifanfano con Trono, e Sedie.

Luogo capriccioso destinato per dar il nome alla Reale Città.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Pietro Zampieri.

[AT-

5
ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna deliziosa con Collina amena in prospetto, adornata de varj alboretti; E da un lato veduta della Città con porta; che introduce nella medema.

Arcifanfano sotto un Trono capriccioso. Due Pazzi suoi Ministri al Tavolino scrivendo; ed altri Pazzi serventi,

Tutti gli altri sei Pazzi Uomini, e Donne stanno sedendo, sparsi per la Collina sotto gli Alboretti; e due Pazzi stanno a piedi della Collina ascoltando quello, che loro dicono.

Li sei Pazzi cantano come segue.

Vogliamo l' Arcifanfano
Signor della Città.

Veniam per esser sudditi,
Noi pur di sua Maestà.

Glor. [Andate, andate subito,
Furib. [^a 2. E poi tornate quà.

Tutt. Vogliamo l' Arcifanfano
Signor della Città.

Gli due Pazzi partono dalla Collina, e vengono al Trono dell' Arcifanfano s'inchinano, e gli parlano piano.

Arcif. Dunque sono sei Pazzi,
Che voglion diventar sudditi nostri?

A 3 Ven-

Vengano pur, ma acciò scoprir io possa,
 Come l'intende la lor mente stolta,
 Fateli a me venire uno alla volta,
Idue Servi s' avviano verso la Collina.
 E voi Pazzi Ministri,
 Che i nomi registrate
 Dei sudditi del mio famoso Impero,
 Provedetevi pur di Carta assai.
 Perchè crescono i Pazzi piucchè mai,
Li sei Pazzi nel ricevere la risposta dei Servi
Cantano.

Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della Città;
 Saremo tutti Sudditi
 Noi pur di Sua Maestà.

Glor. [a 2. Andiamo, andiamo subito

Fur [Che già ci accoglierà.

Tutt. Evviva l' Arcifanfano,
 Signor della Città.

*Furibondo s' alza, e viene a basso con i
 servi, e si accosta al Trono.*

Arcif. Olà: Chi siete voi?

Fur. Mi chiamo Furibondo;
 E fo col mio valor tremar il Mondo.

Arcif. Qual' è il vostro Mestier?

Fur. Fò professione
 Di farmi rispettar dalle Persone,
 Chi mi zappa su' i piedi
 Mortifico, e strappazzo,
 Sfido; bastono, ammazzo.
 Son pieno di coraggio, e valoroso.

Arcif. Bravo, Signor Furioso.
 Anch'io, quando mi vien la mosca al naso,
 Precipito, fracasso,

Meno,

Meno, taglio, Conquasso,
 E non son di quei mani,
 Ch' hanno molte parole, e pochi fatti.
 V' accetto nel mio Regno, e poichè siete
 Un uom così bravone,
 Vi fo del Regno mio Guarda portone.

Fur. Accetto il grande impegno; e se qualcuno
 Mi vorrà dar una guardata storta,
 Fracasserò, se occorre, anca la Porta.

Arcif. Ma, Signor Furibondo,
 Signor Terror del mondo,
 Perchè siete venuto in questo Regno?

Fur. Quì m' ha fatto venir l'ira, lo sdegno.
 Non potevo soffrire. Vedermi proferire.

In Cariche d' onore
 Gente perfida, e vil, senza rossore,
 I torti, e le ingiustizie
 M' han fatto delirare, e son venuto
 A pregar l' Arcifanfano Signore
 Dar gloria al mio valore,
 Acciò il Mondo non cada
 Sotto la formidabile mia spada.

Con un colpo di Terza, e di quarta;
 Ho una Spada, che tronca, che squarta,
 E fa tutti col lampo tremar.

Commandate, e vedrete chi sono:
 Sarò turbine, fulmine, e tuono;
 Saprd farmi da tutti stimar.

*Parte, ed entra nella Porta della Città, ac-
 compagnato dai Servi, che poi ritornano.*

Arcif. Quest' è un Pazzo infelice, e sfortunato.
 Perchè è da tutti odiato.

Anch'io fingo braura,
 Ma son dell' opinione,

A 4

Che

Che sia meglio negozio esser poltrone.
*Frattanto scende Madama Gloriosa servita dai
 due Servi, e va al Trono.*

Glor. Siete voi l' Arcifanfano !

Arcif. Son' io ,

Inchinatevi tosto al Trono mio .

Glor. Una Donna mia pari non s' inchina

Arcif. Siete qualche Regina ?

Glor. Sì Signore .

Arcif. Perdonate l' errore .

Scende.

Ditemi : Di qual Trono .

Glor. Io delle Belle la Regina sono . [ni ,

Arcif. Questo è un Regno soggetto a molti dan-
 E suol durar al più fin a trent' anni .

Glor. Le trentatre bellezze

In Donna ricercate ,

In me perfezionate

Son tutte ad una , ad una ;

Di trentatre non me ne manca alcuna .

Arcif. In quanto a questo poi

Son più bello di Lei ;

Sono le mie bellezze trentasei .

Glor. Come il mio viso è bello

E' vago il mio Cervello .

In ogni mia struttura

Un Miracolo son della Natura .

Arcif. Or fortunato in vero

Renderassi de Pazzi il vasto Impero ,

Ma perchè causa mai ,

Signora sostenuta

Siete Voi quì venuta ?

Glor. Perchè il Mondo

Non è degno di me ; perchè nessuno

Conosce il merito mio ;

Per-

Perchè non sono io

Dalla Gente malnata ,

Quanto basta , servita , e rispettata

Arcif. Eppure il Mondo è pieno

Di gente pazza ; per Costume avvezza

A incensar delle Donne la bellezza .

Glor. Ma io , che di beltà m' appello il Nume ,

Vogl' esser adorata oltre il Costume .

Però a Voi , Arcifanfano ,

Vengo , e mi raccomando ,

Acciò un vostro Comando

Faccia , che in questo Regno ,

Ripien de strani umori ,

Tutti sian del mio viso adoratori .

Arcif. Andate , andate pure ,

Che , se non fosser pazzi

I miei Sudditi Eroi ,

A farli pazzi bastereste Voi .

Glor. Pazzo può dirsi quello ,

Che non conosce , e non apprezza il bello .

Bel labbro , bel viso .

Può dire , può far

Col vezzo , col riso

Vuò farmi adorar .

Qual sol , che d' intorno

Fa splendido il giorno ,

Faran questo Regno ,

Miei lumi brillar .

Parte per la Porta della Città servita &c.

Arcif. Se tutte quà venissero

Quelle Donne , che sono

Pazze per vanità , come Costei ,

Empirebbero presto i stati miei .

Sordidone scende dalla Collina con un Scrigno sotto il braccio, servito ad solito.

Sord. Andate, andate via;

Non voglio, che sentite;

Non voglio, che vedete,

Perchè alla ciera due Bricconi siete.

Alli due servi, che si ritirano.

Arcif. Chi siete Galantuomo?

Sord. Io son un pover' Uomo,

Che ho sempre faticato;

Sempre poco ho mangiato;

Pochissimo ho bevuto, e mal dormito,

E son andato sempre mal vestito.

Arcif. Poverino! Perchè.

Sord. Per avanzarmi

Un poco di denaro.

Benedetto denar, mi sei pur caro!

Arcif. Ehi! ne avete Voi molto?

Sord. Io non vorrei,

Che alcuno mi sentisse. Eccolo quì.

Eccolo il mio Tesoro,

Quattromille filippi in doppie d'oro.

Arcif. Zitto, che non si sapia.

Ditemi in confidenza: quel denaro

L'avete guadagnato,

O l'avete rubbato?

Sord. Vi dirò.

Ho fatto delle usure;

Ho prestato denar col pegno in mano.

Se ho trovato il baggiano,

Colla mia borsa, ad ajutarlo intenta,

Ho principiato a numerar dal trenta;

E m'hanno sopra tutto profittato

Sedici Soldi al mese per ducato.

Arcif.

Arcif. Vu Signoria perdoni,

Quì si accettano Pazzi, e non bricconi,

Sord. Pur troppo con strappazzo

Mi dice il Mondo pazzo,

Perchè in tasca il denaro m'ho tenuto,

E un momento di ben non ho goduto.

Ma il mio ben, il mio core, [*tino.*

E' questo è questo Solo, *accenna il Casset-*

E guardar il denaro io mi consolo.

Arcif. Ma, che volete far di quell'intrico?

Io non ne sono amico.

Sapete, pur, che i pazzi

Hanno colle monete antipatia,

E quand'hanno denaro lo gettan via.

Sord. Per questo son venuto

A ricorrer da Voi. Nel mio Paese

Non mi posso salvar. Perchè si fa,

Che ho un poco di denaro

Ciascun mi vien d'intorno,

Ne mi lasciano star notte, ne giorno.

Questo un laccio mi tende;

Quello al varco m'attende.

Ognun mi va facendo! il bello, il caro,

Per rubbarmi di tasca il mio denaro.

Quì, dove di denar non si fa caso,

Son almen persuaso,

Che senza Infidatori

Potrò in pace goder i miei Tesori.

Arcif. Date a me quel denaro.

Io lo Custodirò;

E quando lo vorrete

Sempre nelle mie man Voi lo vedrete.

Sord. Ma Signor....

Arcif. Difidiate!

Di vivere fra noi non siete degno ;

E vi farò cacciar fuor del mio Regno .

Sord. Ma farà poi sicuro !

Arcif. Sicurissimo ;

Giuro da Rè de Pazzi arcipazzissimo .

Sord. Quand'è così tenete . *Gli da il Cassettino .*

Oimè , oimè !

Arcif. Che avete ?

Sord. Mi vien un gran sudore .

Ahi , che vi lascio nello scrigno il Core !

Arcif. Andate , andate dentro

Della Città felice . Io vi destino ,

Per secondar il vostro bell'umore ,

Economo de Pazzi , e Spenditore .

Sord. Anderò ... Ma non so ... Vi raccomando

Il mio povero Cor .

Arcif. Il vostro core ,

Ditemi , ov' è riposto ?

Sord. Dentro quel Cassettino io l' ho nascosto .

Il mio core poverino ,

Che stà lì nel Cassettino ,

Mi trattiene ; a se mi chiama .

E il mio fegato , che l' ama ,

Senza il core non può star .

Anco l' ale dei polmoni

Voglion dir le sue ragioni ,

E i budelli : poverelli .

Fanno in Corpo del rumore ,

Perchè il core : von cercar .

Parte coi Servi .

Arcif. Quello de tutti i Pazzi è il maggior Paz-

Che fa di se strappazzo . [zo ,

L' Avaro è un Animale .

Che a nessuno fa bene , e a se fa male .

Io

Io parlo qualche volta ,

Che pazzo non rassembro , ma è dovere ,

Che il Rè de Pazzi nella mente stolta

Dei Lucidi intervalli abbia talvolta .

Scende dalla Colina Malg. Pazzo Prodigo .

Malg. Arcifanfano io sono

Malgoverno chiamato ,

Perchè il mio Patrimonio ho consumato .

Io stavo allegramente

Senza pensare a niente .

Ora ho finito il tutto ;

E se prima ero bello , ora son brutto .

Arcif. Evviva , non importa .

Almeno avrete fatti de gli Amici ;

Che si ricorderan dei dì felici .

Malg. Gli Amici son finiti ,

Se finito è il dinaro . Ancho le Donne ,

Che facevan di me le innamorate ,

Or che non ho denar si son cambiate .

Arcif. Ora sì siete degno

Di venir nel mio Regno .

Malg. A qual motivo ?

Arcif. Perchè , se Voi credeste

Delle Femine al cor bugiardo , e scaltro ,

Siete Pazzo , pazzissimo lenz' altro .

Malg. Ora che ho terminato d' impazzire .

Tutti gli altri son savi , e non ritrovo

Chi si ricordi più per cortesia ,

Che ha fomentato un dì la mia pazzia .

Disperato io sono .

Eccomi al vostro Trono .

Spero si moverà

Qualche pazzo di me forse a pietà .

Arcif. Non sarei Rè de pazzi ,

A 7

Se

Se a pietade di Voi non mi movessi.
Ecco denar; tenete,
Consumate, spendete.

Perchè Voi siete il Capo de balordi,
Vi fò Mastro de Chiaffi, e de Bagordi.

Malg. Grazie a Vostra Maestà. Tenete amici,
Finchè ve n'è godete. *Dà denari ai servi.*
Quando poi non ne avremo,
Baroni, come prima, tornaremo.

Il denaro è tondo, tondo,
Corre presto, e se ne và;
Il piacer più bel del Mondo
Il denaro ognor farà.

*Parte dando denari ai servi, e va in Città
collo scrigno.*

Arcif. Ecco il fin del denaro,
Che accumula con stenti il Pazzo avaro.

Scende dalla Collina Madama Semplicina coi ser-

Arcif. Che vaga Pazzarella! (vi.

Com'è graziosa, e bella!

Con questa in fede mia.

Il Regno spartirei della Pazzia.

Sempl. Via, via con quelle mani
Andatemi lontani. (ai servi.

Arcif. Cos' avete,
Pazzarella gentil, che irata siete?

Sempl. Fugo dal mio Paese,
Perchè non voglio, che nessun mi tocchi;
E mi voglion toccar quei Pazzi alocchi.

Arcif. Via di là. Poverina!
Chi siete voi?

Sempl. Madama Semplicina.

Arcif. Fanciulla, o maritata?

Sempl. Oibò, che dite?

Io maritata? Io? Come Se mai
Un Uomo nella faccia non mirai.

Arcif. Perchè così ritrosa?

Sempl. Perchè son un tantino vergognosa.

Arcif. Voi siete fatta come il genio mio,
Perchè son molto vergognoso anch'io.

Sempl. Eh gli Uomini son tutti
Furbacchiotti, e cattivi.

Arcif. Come il sapete voi?

Sempl. Già li ho provati.

Arcif. Se in faccia non li avete mai mirati!

Sempl. Le fanciulle modeste.

Non alzano mai gli occhi.

Arcif. Dite bene.

Guardarsi non stà bene.

Si può ben dire qualche parolina.

Sempl. Quando sia modestina.

Arcif. Si può toccar la man con pudicizia

Sempl. Quando la cosa sia senza malizia.

Arcif. Ho imparato a trattare

Senza malizia alcuna

Doppo aver visto il Mondo della Luna.

Sempl. Signor, io son venuta.

A ricorrer da Voi. Gli uomini arditi

Non lascian d'insultarmi,

E oramai non so più dove salvarmi.

Arcif. Avete Padre, e Madre?

Sempl. Signor sì.

Arcif. Perchè non vi maritano?

Sempl. Dirò.

Perchè non vonno i Genitori miei

Dar per marito a me quel, ch'io vorrei?

Arcif. Siete Voi innamorata?

Sempl. Sì Signore.

Arcif. E' bello il vostro Amante?

Sempl. Non lo sò,

Perchè in viso mirato mai non l'ho.

Arcif. Oh veramente degna

Di star fra queste Pazze fortunate,

Poichè senza veder v'innamorare!

Sempl. Mi raccomando a Vostra maestà;

Arrossisco, Signor, se stò più quà.

Arcif. Andate, e non temete,

Che toccata dai Pazzi non sarete.

Ma prima, Semplicina,

Datemi un'occhiatina.

Sempl. Oh cosa dite!

Arcif. Non fate verun mal guardando me,

Perch'io son alla fin de Pazzi il Re.

Sempl. Nol farò mai se non allora quando

M'obligasse di farlo un suo comando.

Arcif. Olà, Donna, ascoltatemi,

Alzate le pupille, o poi miratemi.

Semp. Vi miro fiso, fiso,

E vedo in quel bel viso,

Quell'occhio, che stà lì,

Che mi ferice quì,

E amor da quella bocca

Qua una saetta scocca

Quel ciglio ve lo dico?

Mi fate vergognar.

Non ho mirato mai

D'un'uomo i vaghi rai,

E non li vuo mirar.

Vi &c.

Parte coi Servi in Città.

Arcif. Questa è quella pazzia,

Chiamata ritrosia,

La

La quale a poco a poco.

Col gel principia, e termina col foco.

Madama Garbata con i Servi dalla Collina.

Garb. Animo, bona Gente,

Che si stia allegramente.

Arcifanfano mio, Signor dei Pazzi,

Io vengo per goder spassi, e solazzi.

Arcif. Brava, così mi piace.

Evviva l'allegria,

Vada in malora la malinconia.

Garb. Mi conoscete Voi?

Arcif. Signora nò.

Garb. Chi son ve lo dirò.

Son Madama Garbata.

D'allegrezza impastata;

Non vuo parlar de guai;

Non ci ho pensato, e non ci penso mai.

Arcif. O che bizzaro umor!

Garb. Sia Guerra, o pace;

Sia pioggia, o sol, sia tristo tempo, o

Sempre la stessa io sono, (buono,

Perisca tutto il Mondo,

Calchi la Casa, anch'essa;

Sempre farò la stessa.

Amanti, non Amanti, non m'importa

Drizzatemi la scuffia, che l'ho storta.

Arcif. Oh mille volte degna

Del gran Regno de Pazzi! In fede mia

Il ristoro de Pazzi è l'allegria.

Garb. Io son fuggita dalla mia Città,

Perchè gli uomini là

Voglion far i savi,

E con i grilli suoi,

A 9

Sono

Sono pazzi tre volte più di noi.
 Fan talora un festino, e sul più bello
 Prendono gelosia,

E si cambia in dispetti l'allegria.

Saranno a qualche cena

Accanto alla sua Bella,

E in vece di mangiare

Si sente sospirare.

Giocano col penin sotto la Tavola,

E s' Ella non risponde

L' Amante si confonde,

D'Amor, di gelosia, di rabbia pieno;

Spende il denaro, e poi mangia veleno.

Arcif. Oh che pazzi, o che pazzi! Io di co-
 Esser Re non vorrei. (storo

Sono pazzi affai meno i Pazzi miei.

Garb. Io voglio star allegra.

Senza sentir sospiri, e batticori.

Però son quì venuta

Da Vostra Maestà,

Che il Cielo vi conservi in sanità.

Arcif. Andate, andate dentro, e ci vedre.

In pace goderemo. (mo;

Faremo i nostri patti.

Staremo allegramente.

Garb. Evviva i matti.

Vuò star allegramente;

Vuò prendermi solazzo;

Fò bene a far così?

V'è chi mi dice sì,

V'è chi risponde nò.

O l'uno, o l'altro è pazzo,

O siamo pazzi in tre.

Il mondo è tanto bello,

Per-

Perch'è di vari umori.

Vuò fare tutto quello.

Che pare, e piace a me.

parte coi servi verso la Città.

Arcif. Or sì posso chiamarmi

De Pazzi il gran Monarca,

Perchè la monarchia de Pazzi è cara.

Oggi ho fatto l'acquisto

Di sei varie persone,

Con diversa opinione, e fantasia,

Con diverso costume, o sia pazzia.

Il pazzo furioso.

Vuol tutti ammazzar.

La pazza superba

Vuol farsi adorar.

Il povero Avaro

Ha il cor nel denaro.

Il prodigo in fretta,

Lo spende, lo getta.

La semplice e pazza

Per finta bontà.

L'allegra svolazza,

Pensieri non ha.

E vivano i matti.

Lan la ra la la.

S C E N A II.

Camera.

Madama Gloriosa, e Malgoverno.

Glor. O Là, che ardir è il vostro?

Abbassate quegli occhi.

Non mi guardate in viso.

O con un mio sorriso,

O con un vezzo accorto,

Vi faccio adels' adesso cascar morto.

A 10

Malg.

Malg. No, mia bella, non fate,
Lo sdegno trattenete.
Cara non m'uccidite.
In segno della stima.
In cui del vostro bel tengo il tesoro,
Vi faccio il sacrificio di quest'oro.
Gli dà alcune monete, e Lei le prende.
Glor. D'oro non hà bisogno
Chi ha nel biondo crine
D'oro più bel ricchezze peregrine.

Getta l'oro, e fugge via.

Malg. Fermate, se non basta
Di quest'oro il valore,
V'offerisco il mio sangue, ed il mio core.
la segue.

S C E N A III.

Sordidone vede l'oro in terra.

Oh fortuna, oh fortuna, oh me bea-
Quant'oro ho ritrovato! (to!)
Che bel Paese è questo!
Se si trova così per tutto l'oro,
Si puol senza sudar far un tesoro.
Ma vien Gente, non voglio,
Ch'qualcun me lo veda. Andrò a riporlo
Nell'amato mio scrigno.
Quanto del mio tesor cresce il valore,
Tanto mi sento in sen crescer il core.

S C E N A IV.

Furibondo colla spada incalzando alcuni Pazzi; poi Arcifanfano con un nerbo di Bove.

Fur. **C**Anagliaccia, vuò ammazzar-
Voglio tutti trucidarvi. (vi,
Para, mena, tira, ah.

Arcif. Alto, alto, alto là.

Da

Da una nerbata a Furibondo.

Fur. Grazie a Vostra maestà.
Arcif. Lo conoscete? (*gli mostra il nerbo.*
Fur. Sì Signor, lo conosco.
Arcif. E ben, come si appella?
Fur. Al mio Paese

Questi nerbi gentili, e sì ben fatti,
Si sogliono chiamar castiga matti. (*parte.*
Arcif. Per castigar i Pazzi più bricconi
Queste son le mie spade, e i miei cañoni.

S C E N A V.

Madama Semplicina, e detto, poi Madama Garbata.

Sempl. **S**ignor, posso venir?
Arcif. **S**ì, sì, venite,
Voi siete la Padrona
Della mia arcipazzissima corona.
Sempl. Oh quanto son pentita
D'esser venuta qui! Vuò tornar via.
Arcif. Non fate tal pazzia.
Perchè siete pentita?
Sempl. Voi m'avete col guardo tramortita.
Arcif. Io vi medicherò.
Sempl. Non voglio, Signor nò.
Arcif. Se non volete,
Dunque me n'anderò. *vuol partire*
Sempl. Ehi dove andate?
Arcif. Cara, lontano da Voi. torna vicino a
Sempl. Non mi toccate. *Lei.*
Arcif. Via, non vi toccherò;
In là mi volterò.
Sempl. Perchè in là vi voltate?
Arcif. Dunque vi guarderò.
Sempl. Non mi guardate.

A II

Arcif.

Arcif.

Che cosa ho da far?

Andare, o restar?

Toccar, non toccar?

Voltarmi, o guardar?

Sempl.

Restar, non toccar.

Voltar, non guardar.

Arcif.

Io son Re de Pazzi,

Non posso più star.

*s' incalza..**Sempl.*

Andate, partite.

Lasciatemi star.

*va fuggendo..**Esce Madama Garbata.**Garb.*

Pigliamoci spasso;

Cos'è questo chiaffo?

Arcif.

Non vuol, ch'io la miri.

Sempl.

Mi guarda, mi tocca.

Garb.

Che Pazza, che gnocca!

Lasciatelo far.

Arcif.

Io son Rè de Pazzi,

Non posso più star.

Sempl.

Andate, partite;

Lasciatemi star.

*parte..**Garb.*

Lasciate, che vada,

Godiamo fra noi.

Arcif.

Almeno con voi.

Si puole scherzar.

a 2.

Evviva per sempre.

La bella allegria.

La bella Pazzia

Ci fa giubilar

Sempl.

(Oh che gelosia

torna..

Mi fanno provar.

Garb.

(Per pura allegria

*Arcif.**Arcif.* (2. Vi voglio abbracciar.*Sempl.* E me poverina

Mi fate penar.

Sempl. (Venite ancor Voi.*Garb.* (2. Potete con Noi

Giuliva restar.

Sempl. Mi sento nel petto

Il Core balzar.

a 3.

Che bella allegria,

Che bella Pazzia,

Che fa giubilar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera.

*Madama Gloriosa collo specchio in mano.
e Malgoverno collo Scrigno.*

Malg. **R** Ermatevi un momento.

Glor. **C**he brio, che portamento!
Guardandosi in specchio.

Malg. Deh vi prego

Udite due parole.

Glor. Lo splendor de miei rai supera il Sole.

Malg. Ma Voi non mi abbadata?

Glor. Non vi abbado,

Per sostener della beltà il decoro,

Malg. Un piccolo Tesoro,

Mia bella, io vi presento;

Datemi un solo sguardo, e son contento:

Glor. L'offerta, che mi fate,

A quanto ascenderà?

Malg. Saranno in circa

Due mille doppie d'oro.

Glor. Questo al merito mio non è un Te-

Malg. Non posso far di più. *(soro.)*

Le gemme del Perù

Saranno poche ancora

Per la beltà, che le mie guancie infiora.

Malg. Oh preziosa beltà, che non ha prez-

E pur con meno affai *(zo!*

Qual-

Qualcun più fortunato

Troveria delle Donne a bon mercato.

SCENA II.

Madama Garbata, e Detti.

Garb. **R** iverisco, Signori, E che si fa?

Malg. **S**olpiro in van pietà.

Garb. Pazzo, se sospirate. *a Malg.*

Malg. Pazza voi, se pietade a me negate.

Glor. Pazza colei, che a tutti *(a Glor.*

Della propria beltà concede i fritti.

Malg. Mirate, offro a Coei.

Tutti i denari miei, e li ricusa

Con tanta villania.

Garb. Il denaro ricusa? Oh che pazzia!

Malg. Se l'offerisci a voi l'accettaresti?

Garb. Sì signor, sì signor; l'accettatei,

E vi ringrazierai;

Sempre vi porterei scolpito in petto,

Vi farei, occorrendo, anche un balletto.

Glor. Come! Farete voi

Alla bellezza mia sì fiero torto? *a Malg.*

Malg. Se all'amor mio conforto, *a Garb.*

Bella voi promettete,

Di tutto l'oro mia Padrona siete.

Garb. Giuro, che se mi fate un tal onore

Voi sarete padron di questo Core.

Glor. *(Che risolve? Che fa?)*

Malg. Tenete, o Cara. *(a Garb.)*

Voi siete fra le Belle la più Bella.

Mi parete una stella.

Non curo una bellezza.

Che ogni Core disprezza.

Viva quella Beltà.

Che a chi chiede pietà pietà riserba.

Pe

Pela suo con rossor pietà superba.

Si soffre una tiranna

Il sò per prova anch'io

Ma una superba oh Dio

Nò non si può soffrir,

Già sento che s'affanna

Ogn'or il mio pensiero

Per scorgere se sia vero

Quel, che mi fa sentir.

S C E N A III.

Madama Gloriosa, e Madama Garbata.

Glor. **U**omo vile, mal nato,
Uomo, che non apprezza
Il tesoro miglior della bellezza.

E Voi, che senza merto

Mi usurpate i tributi,

A Mia beltà dovuti,

Vergognarvi doveste

D'esser bella chiamata in faccia mia.

Garb. E' questa la pazzia,
Che hanno le Donne tutte,
Sian belle, o sian brutte,
Se stessa ognuna apprezza,
E crede non si trovi altra bellezza,

Glor. Ma Voi, o brutta, o bella,
Accettar quel denaro non dovete.
Perchè, se brutta siete,

A Voi non si conviene,

E avendo di beltà ricco Tesoro,

Lo dovete tener con più decoro.

Garb. Io non so, se sia brutta, o se sia
Ma vi dico, sorella, (bella.
Che l'oro piace a tutte,

E che

E che l'oro fa belle anco le brutte.

Ora non è più il tempo.

Che vogliano gli Amanti

Spendere per la beltà sospiri, e pianti,

Coi regali Ciascun si fa la strada;

E nulla può sperare

Bellezza ritrosetta;

Che se Una ricusa, s'un'altra accetta.

Per me son fatta

Sempre così.

Chi mi vuol bene

L'ha da mostrar.

Io nulla credo,

Quando non vedo:

Con me s'inganna:

Chi vuol burlar.

Non son avara;

Non son di quelle,

Che de' gli Amanti

Vogliono la pelle,

Ma un regaletto,

Segno d'amore,

Presto il mio Core

Fa innamorar.

S C E N A IV.

Madama Gloriosa.

NO, non sarà mai vero,
Ch'io m'abbassi a tal segno,
D'amar un Uom di mia bellezza indegno.
Se Giove non discende in pioggia d'oro.
O trasformato in Toro,
A farmi un dolce invito,
Io non voglio nel Mondo altro Marito.
Donne belle, che vantate

Man-

Di beltà ricco tesoro.
 Mantenete con decoro
 Quel favor, che il Ciel vi da.
 Lusingar non vi lasciate
 Dal virile Sesso ingrato,
 Perchè quando è maneggiato
 Perde il fior la sua beltà.

S C E N A V.

Arcifanfano, e Sordidone.

Arcif. Il mio scrigno, il mio scrigno.

Sord. Il scrigno è andato

M'avete affaffinato.

Volete, ch'io m'ammazzi?

Ah che fanno rubbare ancora i Pazzi!

Arcif. Non vedi, Sordidone,

Che ti ho fatto servizio

A levarti d'attorno il precipizio?

Sord. Il mio Core, il mio Core, ov'è il mio

Arcif. Povero Pazzarello, (Core?)

Non cercare il tuo Cor, cerca il Cervello,

Sord. Se Voi non mi rendete

Il Cor, che mi tenete,

Meschino io morirò;

Ma prima di morir v'ammazzerò.

Impugna uz Coltello contro Arcifanfano.

Arcif. Ehi, ei, non far la bestia.

Pazzi, pazzi, venite.

Vengono due servi con bastoni.

Costui dà in frenesia;

Moderategli un poco la pazzia.

I servi alzano i bastoni.

Sord. Fermatevi per grazia.

Oltre la mia disgrazia,

Ba-

Bastonar mi volete?

Ancor mi deridete,

E ho perso il mio denaro?

Arcif. Questo è il degno piacer del Pazzo avaro.

Sord. Che cos'è questo avaro?

(ro.

Economo sen stato?

M'hò il denar risparmiato?

E il Diavolo me l'ha portato via.

Arcif. Frutto dell'avarissima Pazzia.

Sord. Oimè non posso più. Che fiamma è que-

Che mi viene alla testa?

(sta,

Olà, chi siete voi?

da in furore contro Arcif.

Chi sei tu, chi sei tu? Gradasso, o Orlando?

Io ti sfido a battaglia. Ecco il mio brando.

leva il bastone a un Pazzo.

Arcif. Tenetelo, tenetelo.

Sord. Fermare,

O a tutti vi darò delle stoccate.

Bastona i Pazzi, fuggono. Vuol fuggir Arcifanfano, e lo trattiene.

Sord. Fermati, non partir.

Arcif. Non mi conosci?

Sono de' Pazzi il Re.

Sord. Che cosa importa a me?

O damm' il mio denar, che m'hai rubbato,

O ti faccio morire bastonato?

Arcif. O caro Signor Pazzo,

Non mi fate strappazzo;

Lasciatemi partir, e tornerò,

Ed il vostro denar vi porterò.

Sord. Non mi fido.

Arcif. Lo giuro.

Sord. Non vi credo.

Arcif.

Arc. (Se potessi fuggir da questo imbroglio!)

Sor. Vanne...resta...va pur..ferma, non voglio.

Arc. Sordidone, caro, caro,
Deh lasciatemi partir.
Vado a prendere il denaro;
Vi prometto di venir.
Sì Signore, torno presto...
Non volete? resto, resto.
Io son vostro bon amico.
(Ah se posso glie la fico.)
Oh chi viene? Non mi movo,
(Or mi provo di fugar.) *parte.*

S C E N A VI.

Sordidone, poi Madama Garbata.

Sord. **D**Ove sei? dove sei? Ah m'è fugito!
Anche il Re m'ha ingannato.

Ah ch'io son da tutti affassinato!
Hò perso le mie doppie,
Ho perso il mio Tesoro;
Che smania! Che dolore! Io manco, io moro.
Ma che ho da far al Mondo
Senza il Tesoro mio?

Morto è il mio cor, voglio morir anch'io,
si leva una corda con cui è cinto.

Sì, sì, con questa corda,
Per escire d'impaccio
Voglio formare un laccio.
Giacchè niente più v'è, che mi consola.
Io mi voglio appiccare per la gola.

attacca il laccio per appiccarsi.

Garb. Olà, olà, che fate?

Sord. Via non mi disturbate.

Garb. Si può saper cosa volete fare?

Sord. Io mi voglio appiccare.

Sord.

Garb. E appiccar vi volete senza il Boja?

Sord. Se questo vi da noja,

Signora Dottoreffa,

Venite dunque a far voi da Bojessa?

Garb. Son quì, datemi il laccio.

Sord. Eccolo.

Garb. Eh via. *getta il laccio.*

Questa de Pazzi è l'ultima pazzia.

Dite per qual cagione.

Vi volete ammzzar?

Sord. Perchè il mio Scrigno

Ahi m'è stato rubbato.

Gar. Zitto, che il vostro Scrigno io l'ho trovato

Sord. Datemel per pietà.

Garb. Ve lo darò

Con un patto però,

Che vuò, che stiate meco allegramente,
Vuò, che facciamo il chiaffo.

E che lasciate andar la morte a spasso.

Sord. Se mi restituite il mio denaro,

Il viver mi farà prezioso, e caro.

Garb. Aspettate un momento.

va a prender lo Scrigno.

Sor. Il mio Scrigno, il mio Scrigno. Oh che con-

Garb. Eccolo, che ne dite? (tento!)

Siete ora consolato?

Sord. Il mio core, il mio core. Oh me beato?

Garb. Ora m'avete a mantenere il patto.

Sord. Son pronto, comandate.

Garb. Ora torno, aspettate. *parte.*

Sord. Povero Scrigno! E' aperto.

Mi par, che scemo ei fia.

Garb. Presto, presto, allegria, presto allegria.

Sord. E che ho da far?

Garb.

Garb. Tenete

Il Chittarin. Io suono, e voi sonate.

Io vi voglio cantare, e voi cantate.

Toccano il Chittarino, e l'Orchestra coi violini pizzicati l'accompagna.

Garb. La Bella Pastorella

Sen va col suo Pastor

In questa parte, e in quella
Spiegando il proprio amor.

Sord. In questa parte, e in quella,

Andrò col mio tesor.

Io son la Pastorella,

E questo è il mio Pastor.

verso lo Scrigno senza Chittarino.

Garb. Lasciate il denaro,

Volgetevi a me.

Sord. Oggetto più caro

Di questo non c'è.

Garb. Guardate, son quella,

Che a voi porta amor.

Sord. Voi siete assai bella,

Ma questo è il mio cor. (porta,

Garb. Se non volete amarmi, non m'im-

A me mi basta star in allegria;

Il giubilo del core mi trasporta

A dir cantando: Evviva la Pazzia.

Sord. Sì, cara, l'allegrezza mi conforta.

Ma il sol denaro è l'allegrezza mia;

Pigliamoci ciascun nostri solazzi.

Evviva l'allegrezza, evviva i Pazzi.

partono;

S C E N A VII.

Madama, Semplicina fuggendo da Furibondo.

Semp. Alla larga, alla larga.

Fur. **A** Non temete,

Non

Non voglio farvi offesa,

Anzi sempre sarò vostra difesa.

Semp. Non mi curo di voi.

Fur. Dunque sprezzate

Il mio valor? La protezione mia?

Non sapete chi sia?

Son un, che fa terror a tutto il Mondo,

E di nome mi chiamo Furibondo.

Semp. Col nome, e la figura,

Voi mi fate tremar dalla paura?

Fur. Bacciatemi la mano.

Semp. Guardate che villano!

Fur. Come! Villano a me! Corpo del Diavolo,

Io non so chi mi tenga,

Ragazza temeraria,

Ch'io non vi getti con un pugno in aria.

Vi vorrei strittolar, ridurvi in polvere;

Ma non mi so risolvere,

Perche dice l'arietta:

Non si sdegna il Leon coll' Agneletta.

„ Leon, ch' errando vada

„ Per la natia Contrada,

„ Se un Agnellin rimira

„ Non si commove all'ira

„ Nel generoso cor,

S C E N A VIII.

Madama Semplicina sola.

Sempl. **G** Razie al Ciel se n'è andato.

Oh che pazzo egli è mai sproppo-

Io sono una fanciulla, (sitato;

Timida tanto, e tanto vergognosa,

Che ogn'or mi sembra, che il mio cor s'ag-

ghiacci.

Quando sento parlar questi omenacci,

Finchè qualche omenaccio **Dab-**

Dabbene, e modestuccio,
 Mi volesse parlar senza mirarmi.
 Lascierei... Signor sì... oh Signor nò.
 Un' uomo? oibò oibò.

Voglion le mani
 Sempre allungar.
 Voglion parlar,
 Voglion scherzar
 Uh che vergogna
 Uh che rossor!
 Con quelle mani...
 Con quegl' occhiacci....
 Oh che omenacci.
 Mi fan sudar.
 Mi piacerebbe,
 Che un bel visino,
 Ma modestino,
 Ben mi volesse,
 Che mi sapesse
 Tacendo amar.

S C E N A IX.

Salone Stravagante o altra Scena
 Capricciosa. Con Cinque
 Gabbie di ferro

*In una vi è Madama Gloriosa; nella Seconda
 Sordidone, nella Terza Madama Garbata;
 Nella Quarta Furibondo; e nella quinta Mal
 Governo. Altri Pazzi stanno osservando, e
 ridono di loro.*

Tutti, **V** Enga la stizza.
 Venga la rabbia
 A chi m' ha fatto
 Metter in gabbia.
 Son tutto sdegno,

Tut-

Tutto furor
Fur. E voi ridete,
Glor. (a. a) Pazzi che siete.
 E non avete
 Di noi dolor.
Tutt. Venga la stizza,
 Venga la rabbia
 A chi m' ha fatto
 Metter in gabbia,
 Son tutto sdegno,
 Tutto Furor.

Arcif. O là. Pazzi arrabbiati,
 Che strepito è Costesto?
 O State zitti, o provarete il resto.

Glor. Signor, la mia bellezza
 Rinchiusa non può stare.

Sord. Deh lasciatemi andare.

Mal. Se voi mi liberate.

Signor, vi donerò.

Dieci ducati quando li averò.

Fur. Apritemi, Villani,

O il ferro romperò colle mie mani.

Garb. Aprite in Cortesia,

Ch'io vi farò star tutti in allegria.

Arcif Le vostre istanze, o Gente pazza, ho udi.

Quello, ch'io vi rispondo, ora sentite. (te.

La superba stia là

Fin che scema la troppa vanità,

Stia là dentro l' avaro

Fin che perde l' amor del suo denaro.

Là dentro stia il Furioso

Finchè divien Pietoso;

E il Prodigio non esca

Finchè il meschino e asciutto come l'esca.

Ora,

Ora, che avete inteso
Come dovete uscir da questi guai,
Dite: quando uscirete?

Li 4. Pazzi. Mai: mai: mai.

Garb. E di me che farà? Se uscirio deggio
Quando amica farò d'affanni, e guai,
Anch' io dico cogli altri mai: mai; mai.

Arcif. Di madama Garbata

La pazzia fortunata
Giova de Pazzi al Trono:
Onde la libertade ora le dono.

*I servi pazzi aprono la di Lei Gabbia de
Ella esce giuliva.*

Garb. Evviva l'Arcifanfano,
Evviva il nostro Re.

Sempl. Evviva l'Arcifanfano,
Ma viva anco per me.

Arcif. Così mi date gusto,
Evviva il vostro Re.

Garb. Signora Gloriosa,
Voi siete vezzosa,
Ma statene là

Glor. Pietà, pietà, pietà,

Sempl. Oh Sordido avaro,
Godete il denaro,
Ma state colà.

Sord. Pietà, pietà, pietà.

Arcif. Il Prodigio odioso,
Il Pazzo furioso,
Giammai uscirà.

Fur. (a 2 Pietà, pietà, pietà.

Malg. (a 2 Pietà, pietà, sentite

Garb. (a 2 Pietà, vi chiedo anch'io.

Arcif.

Arcif. A voi l'affetto mio
Pietà negar non sà.

Glor. (
Sord. (
Fur. (a 4 Pietà, pietà, pietà.

Malg. (
Garb. (
Semp. (a 3 Pietà voi proverete,
Arci. (E avrete libertà.

s' aprono le Gabb., e tutti escono.

Tutti. Evviva l'Arcifanfano,
Signor della Città.

Garb. (Baciategli la mano
Semp. (a 2 In segno di umiltà,

Tutti. Evviva l'Arcifanfano,
Signor della Città.
Evviva l'allegria
Evviva la pazzia,
Che dano altrui non dà.
Evviva l'allegria,
Evviva la pazzia,
Che lieto ognuno sà.
Evviva l'Arcifanfano,
Signor della Città.

Fine dell' Atto Secondo.

38

ATTO TERZO.

SCENA I.

Camera con tre Tavolini, e sedie.

Madama Gloriosa seduta alla Tavoletta, che si stà adornando. Madama Garbata, ad un Tavolino, con alcune bottiglie. Sordidone ad un' altro Tavolino, che numera i suoi denari. Malgoverno in piedi, che v'è dispensando fiori.

Malg. **D** Deh Madama Gloriosa
Prendete questa Rosa

Glor. Io non la voglio
Poichè i colori miei
Mi fanno rubiconda più di lei.

Malg. Voi, Madama Garbata,
Prendete una Gionchiglia.

Garb. Vi lascio i fiori, e prendo la bottiglia.

Malg. Voi almen Sordidone
Prendete questo fior sì bello e raro.

Sord. Il fior, che più mi piace è il mio denaro.

Malg. Contentarvi vorrei;
E di più vi darei, quando ne avessi.
Pur troppo e vero; l'uomo generoso
Poche volte ha denaro,
E, per lo più chi ne possiede è raro.

Il denaro è quella cosa
Che ogn' un cerca ogn' un desia.
Chi

39

TERZO.

Chi lo vuol per gettar via
Chi lo vuol per odorarlo
Per andarlo à vagheggiar,
Io qual' or ne ho posseduto
Certamente l' ho goduto.
Ed or poi, che sono senza
Mi conviene aver pazienza.
Far lunari! e sospirar
Il denaro &c.

SCENA II.

Madama Gloriosa, Madama Garbata, Sordidone.

Garb. **E** Via, lasciate star, venite qui.
Finite di guardarvi nello specchio.

E voi di numerare
Lasciate quel denaro.

Questo vino è affai buono.

Ne volete un bicchiere? io ve lo dono.

Glor. Bevete pure, che buon prò vi faccia.

Io mi fazio abbastanza

Guardaro nel cristallo

Di queste luci belle

I raggi fiammeggiar come due stelle.

Sord. Bevete pur, bevete,

Fame non ho, ne sete

Quando vedo quest' oro

L' oro della mia vita è il sol ristoro.

Garb. Oh pazzi maledetti!

Tutti al roverscio del diletto mio.

Se non volete ber, beberò io.

Guardate nello specchio.

Oimè

Oimè che gran bellezza.
 Contate quel denaro
 Oimè che gran ricchezza!
 Intanto io beberò,
 E un brindisi farò:
 Evviva, evviva quelli
 Che mi stanno à ascoltar.
 Io parlo di voi due
 Degl'altri nò non parlo.
 Il brindisi vuò farlo
 Sol tanto à chi mi par..
 Guardate &c.

S C E N A III.

Madama Gloriosa, e Sordidone.

Glor. **O**H guardate, che invidia
 Hanno le donne della mia bellez-
 Perchè ogn'una mi sprezza, (za!
 Ma ogn'una, che conosce il suo difetto
 E' obligata à lodarmi à suo dispetto.
 Chi le mie guancie
 Chi le mie chiome
 Chi le mie luci
 Sospira, e brama
 Ciascun mi ama
 Ciascun desia
 La grazia mia
 Tutta acquistar.
 Anco le donne
 Sono forzate
 A farmi intorno
 Le inamorate

E

E per l'invidia
 Quasi a creppar.

S C E N A IV.

Sordidone, poi Furibondo.

Sord. **Q**uesto è lo spechio mio.
 Questa è la mia bellezza
 E sò, che più s'apprezza
 Da chi non è di noi più goffo, e stolto
 Una bella moneta di un bel volto.

Fur. Alto, alto. (*colla spada sfoderata.*

Sord. Fermate.

Fur. Presto v'andate via di quà

Sord. Ma il mio denaro.

Fur. Lascialo, è fozzo avaro.

Sord. Io lasciarlo? perchè?

Fur. Perchè il denaro tuo lo vuò per me.

Sord. Ah più tosto ammazzatemi,

Feritemi, scannatemi

Poichè questo denaro

Più della vita mia mi riesce caro.

Fur. L'hai goduto abbastanza

Or lo devi lasciar.

Sord. Signor più tosto

V'ne darò qualche porzione a patti.

Fur. Un'uomo valoroso

Non apprezza il denaro.

Sor. Eppur io sò

Che i forti militari

Combattono anche lor per i denari

Fur. Ma io non ne ho bisogno

Io di queste minucce mi vergogno.

L

L'oro, e la Terra
Tutto è per me
Voglio far guerra
Con tutti i Re.
Perchè hai tremato
E l'ho lasciato
Prendilo pure,
Ch'egli è per Te.

L'oro ec.

S C E N A V.

Sordidone solo.

Ponete il mio denaro!
Vien qui, vien qui, mio caro.
Ti voglio sotterrare ... ma i scelerati
Lo troveran dunque, che far dovrò?
Povero il mio denaro! io non lo so.
Il mio caro denaro sei tu
Non so dove nasconderti più.
Zitto, zitto, so quel, che farò
Liquefatto me lo beverò.

Parte.

S C E N A VI.

Semplicina, poi Arcifanfano.

Semp. **I**O non so; non intendo,
Cosa mi dica il core.
Se alcuno non mi guarda mi dispiace.
Se mi guardano un poco,
Vengo dalla vergogna tutta fuoco.
Ma viene l'Arcifanfano.

Vor-

Vorrei, e non vorrei
Andrei, e non andrei
Mi piace, ma non so
Sono fra il sì, ed il no.
Per veder, che sa fare, e che sa dire,
Fingerò di dormire.

(siede, e finge dormire.)

Arcif. Che val il Regno mio,
Se goder non poss'io qualche contento,
Con quella pazzarella un sol momento.
Ma eccola, che dorme.
Quanto quanto è bellina!
Oh che bella bocchina!
Che bel color di Rosa!
Mi dispiace che sia tanto ritrosa.
Eppure il Re de' Pazzi
Non dovrebbe aver tanti riguardi.
Ma amor, con sue vicende,
Ora leva il cervello, ora lo rende.
Voglio destarla e poi
Se n'anderà quando sarà destata.
Dunque è meglio lasciarla addormentata.
Ma fino, ch'ella dorme,
Non può dell'amor mio sentir pietà.
Dunque è meglio svegliarla, e che farà?
Andrò così bel bello
Svegliandola, chiamandola pian piano.
Non starò ne vicino, ne lontano.

Arcif. Semplicina bella bella

Sù svegliatevi per pietà.

Sem. Arcifanfano caro, caro
Consolatemi per pietà.*Arc.* Vengo, vengo dorme ancora.*Sem.* Caro, caro.

Dor-

Arcif.

Dorme ancora,
E dormendosi si sogna di me.
Semplicina, mia bellina

Semp.

Chi mi chiama?

Arcif.

Sì, son' io.

Semp.

Dove siete, idolo mio.

Arcif.

Cara, cara, eccomi quà.

Semp.

Compatitemi, che ho sognato.

Arcif.

Ecco il sogno verificato.

Semp.

Oh che sogno!

Arcif.

Semplicina!

Semp.

Mi vergogno

Arcif.

Via carina

Già che il sogno ti è spiegato,

a 2

Oh che sogno fortunato!

Oh che dolce, e caro amor.

(partono.)

S C E N A VII.

Campagna, con Collina.

*Sordidone, Malgoverno, Furibondo, Madama
Gloriosa, Madama Garbata, servi
Pazzi.*

Tutti

SAper vogliamo
Da Sua Maestà,
Il nome proprio
Della Città.

a 2

Se n'andaremo

Se nol dirà.

a 2

Vogliamo il nome
Della Città.

Tutti.

Tutti.

Saper vogliamo
Da sua maestà
Il proprio nome
Della Città.

S C E N A U L T I M A

*Arcifanfano, e Semplicina,
e detti.*

Arc.

PAzzi, sudditi miei,
Or contenti sarete

Tutti saper volete

Il nome della nostra gran città.

Ora, ve lo prometto, si saprà.

Vengono innanzi à noi

I sei pazzi novelli

Io voglio, che da quelli

Uniti alla Real persona mia

Il nome alla cittade oggi si dia.

Vengono avanti i sei pazzi

a 6.

Saper vogliamo
Da sua Maestà
Il proprio nome
Della Città.

Arc.

Olà diasi, ò Ministri,

Una lettera à ognun dell' alfabetto, (fetto:
Che il nome abbia à compor chiaro, e per-

I servi pazzi danno a tutti una lettera

Sù via tutti schieratevi,

E in buona consonanza accomodatevi.

Or' ora si vedrà

Il nome della nostra alma città.

*Ch' accomoda, ma non si vede nome perfetto
, così non v'è bene.*

Tra-

Tramuttarvi conviene . torna a muttarla
Così non viene ancora
Eh lo farò ben' io venire ov' era .

*Li dispone diversamente , e vedesi
colla sua lettera formar da sette
lettere quella parola . IL MONDO*

Ecco il nome , ecco il nome
Sarete sodisfatti
Poco vi vuole à sodisfare i matti .
In tutto , in tutto il mondo
Savj , e pazzi si trovano
E spesso si confondono fra loro .
Talor saggio dirassi (gio .
Chi non ha di raggion , nemeno un rag
Talor pazzo dirassi un' uomo saggio .
M. Glo. Dunque se tutto il mondo
E' la nostra città , restasse pure .
Girando andrò per questa parte , e quella
A trovar genti , che mi dican bella .
Sord. Se per tutto vi son ladri assassini ,
Anch' io vado
A far cogl' altri l' assassin di strada .
Malg. Ed io già che non posso
Saziar fra questi pazzi le mie voglie ,
Anderò per il mondo
A far quel bel Mestier del vagabondo
Fur. Ed io me u' anderò
A unirmi con quei pazzi
Che fanno i bellicosi
Sol per il gusto di morir gloriosi .
Gar. Io per me possò andare
Per tutto . dove voglio , e son sicura
Di trovar compagnia ,
Mentre piace per tutto l' allegria .
Semp.

Semp. Io stò bene così

Arc. E voi restate qui .

Sem. Non ho più ritrosia

Arc. Sanata ha il matrimonio la pazzia :
i cinque pazzi s' avviano alla collina .

Glo. (Per tutto il mondo andremo ,
Sor. (

Fur. (a 5. E Pazzi troveremo

Mal. (Per tutto in quantità .
Gar. (

Sem. (Andate , andate pazzi

Arc. (a 2. E noi restiamo

a 5. Lasciamo l' Arcifanfano ,
Che pazzi già non mancano
Per tutte le città .

a 2. Andate , andate subito ,
Che noi restiamo quà .

a 5. I sordidi , i colerici
I malgoverni prodighi
E ognor le pazze femine
Il mondo produrrà .

a 2. Andate per il mondo
E noi restiamo qua .

Fine del Drama .